



anno VI, n. 1, 2016
data di pubblicazione: 25 aprile 2016

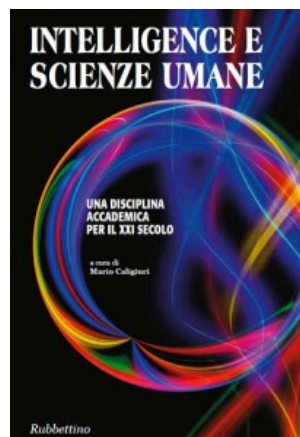
Recensioni

Gli *Intelligence Studies* in Italia.
A proposito del volume *Intelligence e scienze umane. Una disciplina accademica per il XXI secolo* (a cura di Mario Caligiuri, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016, pp. 164)

«Il sapere; che un tempo si identificava con la conoscenza del passato, viene ad identificarsi con la capacità di prevedere il futuro»
(Mayer-Schönberger e Cukier, *Big Data*)

La portata eccezionalmente ampia dell'attuale crisi – un sistema internazionale “caotico”, un tasso di mutamento elevato, un diffuso clima di *unfriendliness* tra partner e alleati, l'incertezza generalizzata e la natura ibrida, molecolare e geotraslata delle nuove minacce – presenta scenari del tutto inediti e inquietanti che sfidano decisori politici e apparati pubblici preposti alla sicurezza.

Nel delineare i nuovi profili della minaccia, due elementi in particolar modo appaiono si-





anno VI, n. 1, 2016

data di pubblicazione: 25 aprile 2016

Recensioni

gnificativi: la trasformazione della conflittualità armata e la “rivoluzione” delle comunicazioni. Nella cosiddetta guerra civile globale – o, secondo altri, nelle guerre di quarta generazione che caratterizzano il nostro tempo – lo Stato perde il monopolio della violenza e rimane in stallo ad opera di gruppi armati non statali. Gli atti di violenza non convenzionali destinati a colpire le popolazioni al di fuori delle regole del vivere civile e persino, del diritto di guerra, scandiscono la vita quotidiana in intere aree del pianeta e nessun paese può ritenersene al riparo. A sua volta lo sviluppo folgorante delle tecnologie dell’informazione ha trasformato la portata dell’azione conflittuale sia ai fini della formazione, motivazione, propaganda e del collegamento di gruppi terroristici, eversivi e criminali, sia con possibili attacchi nel cyberspazio alle infrastrutture critiche e al sistema economico e finanziario anche attraverso l’illecita acquisizione di informazioni sensibili a danno di aziende operanti in settori di rilevanza strategica e ad elevato *know how*.

Queste e altre emergenti sfide hanno reso necessari nuovi paradigmi organizzativi e nuove mentalità per le istituzioni preposte alla tutela delle popolazioni e delle istituzioni. In particolare, per assicurare il pacifico e sereno svolgimento della vita sociale, prevenendo eventi negativi e sostenendo la resilienza dei sistemi sociali e delle comunità, le attività di *intelligence* sono diventate centrali in quanto i processi decisionali pubblici risultano sempre più condizionati dalla qualità e dalla tempestività delle informazioni. In un paese democratico, un adeguato sistema pubblico di informazione per la sicurezza si trova a rappresentare l’avamposto nella protezione della Nazione e dei suoi cittadini e svolge una “funzione” indispensabile di tutela dei diritti dei cittadini oltre che dei poteri costituiti.



anno VI, n. 1, 2016

data di pubblicazione: 25 aprile 2016

Recensioni

Di certo non è uno strumento “convenzionale”, ma è irrinunciabile in quanto in grado di distribuire l’informazione strategica come bene collettivo per la sicurezza nazionale, in difesa dei cittadini e degli interessi del sistema-Paese. Produrre informazioni di valore che sostengano la capacità dell’esecutivo di assumere decisioni rapide e di prevedere possibili eventi futuri non è però agevole; innanzitutto nella società in rete il sovraccarico di informazioni di cui già parlava quasi cinquanta anni fa Toffler (1970) è diventato un’*infobesity* (Zaretti 2016) che appesantisce fino alla paralisi e, nei termini di Castells, genera una sorta di «spaesamento informato» (2008, 427). Inoltre le informazioni, anche in grandi quantità, non sono “informative”, cioè non “parlano” da sole; esigono una cornice di riferimento e un conseguente procedimento di confronto, verifica e di attribuzione di significato.

Ne consegue che l’*intelligence* necessita sempre più creazione di scenari di senso e quindi di “scienziati” e sempre meno di “spie”. Non è più, o forse non è più soltanto l’arte di conoscere i piani e le intenzioni di un avversario, di carpire informazioni “segrete”, ma è un’attività di produzione di conoscenza specialistica attraverso il trattamento delle informazioni, da effettuarsi con una mentalità aperta e innovativa in grado di cogliere le novità (la natura dell’*intelligence* è la previsione), siano esse rischi, minacce, opportunità. Infatti non occorre sottovalutare il ruolo proattivo che l’*intelligence* può avere nel mettere in luce eventuali opportunità che si prospettano orientando il processo decisionale a livello di interessi nazionali ma anche in un’ottica allargata sovranazionale e di area. Non a caso la *Relazione sulla politica dell’informazione per la sicurezza 2015* della Presidenza del Consiglio dei Ministri resa pubblica il 15 febbraio 2016 individua tra i termini che delineano la nuova *intelligence* ita-



anno VI, n. 1, 2016

data di pubblicazione: 25 aprile 2016

Recensioni

liana l'aggettivo "visionaria" nel senso che deve possedere una capacità di «cogliere dalla contingenza segnali e tendenze per il futuro» (p. 1). Questo atteggiamento è infatti fondamentale per non cadere nella trappola di delineare il futuro nei termini riduttivi di un'estrapolazione lineare del presente.

* * *

Forte di questo contesto Mario Caligiuri – che da anni nell'Università della Calabria dirige un master universitario sull'*intelligence* e coordina il Centro di Documentazione Scientifica sull'*intelligence* – avanza, in un volume a sua cura, la proposta di riconoscere l'*intelligence*, quale punto di incontro delle scienze umane, come disciplina accademica nel nostro Paese.

Il libro raccoglie prestigiose voci che, offrendo riflessioni multidisciplinari sull'*intelligence*, possono rappresentare un primo esempio della praticabilità della proposta. Un richiamo, sia pure sintetico, alle tematiche discusse nel testo fa risaltare l'interesse ad aprire un dibattito in proposito.

Giuseppe Spadafora, che si è occupato di fissare il rapporto tra pedagogia e *intelligence* a partire dalla questione più che secolare del rapporto tra educazione, democrazia e poteri pubblici occulti, ha sottolineato l'importanza di costruire una nuova coscienza etica del Pubblico. Virgilio Ilari ha illustrato l'apporto che le scienze storiche possono dare ad una migliore conoscenza dell'*intelligence* a partire dalla ricostruzione valutativa del suo impatto sulle decisioni politico-strategiche di un determinato contesto fino alla sua "storia interna" che si interroga sul valore



anno VI, n. 1, 2016

data di pubblicazione: 25 aprile 2016

Recensioni

euristico del sapere acquisito. Carlo Mosca si è soffermato sul ruolo delle scienze giuridiche nei riguardi dell'*intelligence* con un *focus* sulla legge n. 124/2007 che ha rinnovato profondamente l'intero impianto dei Servizi di informazione per la sicurezza della Repubblica, sottolineandone non solo gli aspetti positivi, ma anche le carenze, a suo avviso superabili sempre con l'ausilio delle scienze giuridiche. Giorgio Galli ha messo in evidenza il dualismo tra la logica democratica (trasparente) e quella dei servizi di sicurezza (riservata), ponendo il quesito e indicando la via di come *intelligence* e democrazia possano coesistere.

Umberto Gori ha analizzato i compiti dell'*intelligence* in un sistema internazionale volatile, governato dalle logiche del caos, invitando ad un maggior collegamento del comparto con Università e Centri di ricerca per l'apporto metodologico e scientifico che questi possono offrire. Pino Arlacchi ha sviluppato un discorso che, sfatando il senso comune e molte previsioni sbagliate sulla spiralizzazione della conflittualità, fa emergere la capacità della ricerca scientifica e la sua utilità ai fini di assicurare la sicurezza. Gerardo Iovane ha illustrato la forza dell'ingegneria dell'informazione declinandola nei termini della centralità dell'uomo. Tiziano Agostini e Alessandra Galmonte hanno messo in luce gli apporti della psicologia cognitiva nel far comprendere debolezze e distorsioni nella formazione dei ricordi; ne risalta il ruolo del fattore umano nell'analisi e nella comprensione delle informazioni. Francesco Sidoti si è occupato di richiamare l'attenzione sulla cultura dell'investigazione e dell'*intelligence* come unico strumento per mitigare se non azzerare la possibilità di errore.

Infine la postfazione di Roberto De Mattei offre una sintesi conclusiva delle tematiche sviluppate e si riallaccia alla proposta avanzata dal cura-



anno VI, n. 1, 2016

data di pubblicazione: 25 aprile 2016

Recensioni

tore nell'Introduzione, affermando di ritenere «utile e importante promuovere l'intelligence al rango di disciplina accademica come accade nel mondo anglosassone» (p. 151).

Infatti, negli Stati Uniti e in Canada operano centoventi tra Università e Centri di ricerca che si occupano di intelligence; esistono inoltre diverse realtà organizzative dedicate, come per esempio l'*International Association for Intelligence Education*, mentre l'*International Studies Association* ha una sezione per gli *Intelligence Studies*. Questa situazione ha permesso un dibattito abbastanza vivace sul consolidamento e sullo statuto degli *Intelligence Studies* come disciplina accademica che ne ha messo in luce punti di forza e debolezze (Marrin 2016), come è possibile verificare scorrendo gli articoli pubblicati in diverse riviste del settore come, per esempio, *Intelligence and National Security*.

In Italia la situazione è profondamente diversa; per molti anni i servizi di informazione sono stati etichettati come "Servizi Segreti", oggetto di sospetto e diffidenza, giacché il segreto che li caratterizzava evocava tendenze alle deviazioni dai fini istituzionali molto di più di quanto non rimandasse a imprescindibili esigenze di sicurezza nazionale e a strutture essenziali dello Stato attraverso le quali si esprime la sovranità nazionale (Maniscalco 2011).

Lentamente però le cose hanno iniziato a cambiare; a migliorare l'immagine del Comparto ha sicuramente influito la transizione iniziata con la legge n.124 del 3 agosto 2007, successivamente integrata da quella n. 133 del 7 agosto 2012, che ha rinnovato profondamente l'intero impianto dei Servizi di informazione della Repubblica, istituendo il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e riscrivendo il nostro apparato di intelligence sulla base di tre pilastri: l'idea di sistema, la



anno VI, n. 1, 2016

data di pubblicazione: 25 aprile 2016

Recensioni

cultura della sicurezza, il controllo democratico (Maniscalco 2015). Leggendo le più recenti Relazioni sulla politica dell'informazione per la sicurezza emergono segnali di una crescente fiducia dei cittadini nei confronti di questa struttura. In tal senso testimoniano alcuni dati presentati nella "Relazione 2014": oltre 140.000 visite mensili sul sito, con più di 150 contributi alla sezione "Scrivi per noi", 10.000 mail pervenute, circa 7.000 *curriculum* ricevuti da persone che aspirano a lavorare nel Comparto e il massiccio afflusso di pubblico al relativo stand nel Forum della Pubblica Amministrazione (p. 20). Nella "Relazione 2015" vengono invece riportati i risultati di un sondaggio per il quale 6 italiani su 10 hanno piena fiducia nell'*intelligence* italiana (p. 24).

Sicuramente l'incidenza del terrorismo *jihadista* transnazionale quale minaccia indiscriminata contro la popolazione civile contribuisce ad un avvicinamento tra cittadinanza e strutture pubbliche deputate alla sicurezza, *intelligence* compresa, mentre per sostenere un alto livello di consenso appare sempre più chiaro che la sfida per i paesi democratici sia nel coniugare misure di sicurezza sempre più rapide ed efficaci – a salvaguardia dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni e per la tutela della Nazione e del suo profilo nello scenario internazionale – con la difesa delle libertà e dei diritti fondamentali. Oggi la costruzione della sicurezza a tutti i livelli è sempre più un'attività partecipata (Maniscalco 2013) e il binomio "*intelligence* responsabile-cittadinanza consapevole" basato su una cultura dell'*intelligence* condivisa può essere sicuramente un punto di forza; le Università come luogo privilegiato di produzione e di diffusione di conoscenze e di cultura possono sicuramente offrire importanti contributi.



anno VI, n. 1, 2016

data di pubblicazione: 25 aprile 2016

Recensioni

Non si tratta tanto di istituire l'intelligence come disciplina di sintesi in una sorta di *scientia scientiarum* di comtiana memoria, ma piuttosto di sviluppare gli *Intelligence Studies* come campo di indagine specifico, cioè come "programma di ricerca" all'interno del quale ogni settore della conoscenza possa offrire il suo contributo. Dalle scienze giuridiche a quelle economiche, dall'etica all'antropologia, dalla psicologia all'ingegneria informatica, dalla sociologia alle scienze della comunicazione e così via il campo degli *Intelligence Studies* è sicuramente molto articolato; ma la *core mission* dell'intelligence, come forma di sapere e come pratica professionale, è lo sguardo di lungo termine – *forecasting* – per conoscere e comprendere le linee di tendenza locali, globali e settoriali, per intercettare i cambiamenti e le eventuali inversioni di rotta, nel tentativo di prevedere gli eventi, guidarli e, se dannosi, neutralizzarli e per orientare efficacemente governi e *stakeholder* verso una gestione più efficace e democratica delle politiche e delle geografie.

Come campo di studi in sviluppo – anche nei paesi con una "tradizione" in argomento – gli *Intelligence Studies* sono chiamati ad organizzare un corpus teorico e metodologico in grado di operare quale dispositivo di selezione e di riduzione della complessità con il fine di formulare valutazioni rigorose e attendibili e contribuire responsabilmente a disegnare possibili scenari futuri e con questo, secondo il "teorema di Thomas" (Thomas e Thomas 1928, 571-572), a "creare" il futuro.

Maria Luisa Maniscalco

(direttrice di ricerca presso il Jean Monnet

Centro di Eccellenza «Altiero Spinelli»)



anno VI, n. 1, 2016
data di pubblicazione: 25 aprile 2016

Recensioni

Bibliografia

- Castells, M. (2008), *Volgere di millennio*, tr. it., Milano: Università Bocconi.
- Johnson, L., A. Shelton (2013), *Thoughts on the State of Intelligence Studies: A Survey Report*, in *Intelligence and National Security*, 28(1).
- Maniscalco, M.L. (2015), *L'intelligence nel terzo millennio. Riflessioni a margine della Relazione sulla politica dell'informazione sulla sicurezza, 2014*, in *Democrazia e Sicurezza*, n.1.
- Maniscalco, M.L. (2013), *Fare Polizia. Dalla centralità dell'ordine pubblico alla costruzione della sicurezza*, in F. Antonelli, L. Giobbi, M.L. Maniscalco, V. Rosato, *Produrre sicurezza. Agenti, Assistenti e Primi Dirigenti della Polizia di Stato di fronte a una società in cambiamento*, Milano: Franco Angeli.
- Maniscalco, M.L. (2011), *Information sharing: una nuova frontiera per l'intelligence?*, in M.L. Maniscalco, J.M. Nomikos, S. Ducci, *Oltre il segreto. Information sharing e intelligence transnazionale*, Matera: Altrimedia.
- Marrin, S. (2016), *Improving Intelligence Studies as an Academic Discipline*, in *Intelligence and National Security*, 31(2).
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2015), *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2014*, 13 febbraio.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2016), *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2015*, 15 febbraio.
- Toffler, A. (1970), *Future Shock*, New York: Bantam Books.
- Thomas, W.I., D.S. Thomas (1928), *The Child in America: Behavior, Problems and Programs*, New York: Knopf.
- Zaretti, A. (2016), *Infobesity del web. 2.0. Bulimia di informazioni e anorexia di contenuti*, in M.T. Daniele, M. Pinto, V. Manna (cur.), *Il cibo come droga*, Roma: Alpes.